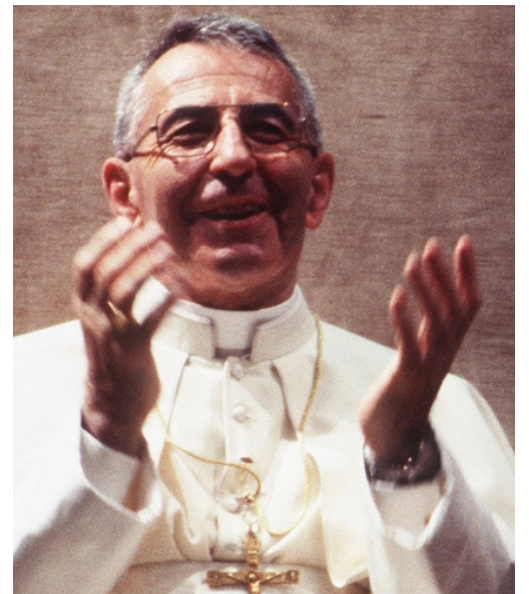


Albino Luciani I primi giorni sul Soglio di Pietro

Giovanni Paolo I è Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità



Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, dopo l'avvenuta beatificazione il 4 settembre, la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia.

Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.



23. I primi giorni dall'elezione

Dopo la celebrazione del giorno 27 nella Cappella Sistina, nel pomeriggio vennero tolti i sigilli dell'appartamento pontificio e, dopo aver pranzato in Vaticano dal cardinal Villot, papa Luciani prese visione del suo nuovo alloggio. Si fermò nella cappella rinnovata da Paolo VI per una preghiera, con lui vi erano il segretario don Diego Lorenzi, venuto con lui da Venezia, Guido e Giampaolo Gusso, gli aiutanti di camera sia di Giovanni XXIII con monsignor Capovilla e di Paolo VI con monsignor Macchi. Intanto vennero chiamate le suore di Maria Bambina, tra le quali venne designata provvisoriamente anche suor Gabriella Cac-

ciamolli della Comunità dell'appartamento pontificio già con Paolo VI, che ben conosceva l'alloggio.

Papa Luciani chiese a lei di vedere la cucina e il loro alloggio, la stireria e la loro cappellina. Subito Luciani disse alle suore: "Noi siamo un'unica famiglia e pregheremo insieme nella cappella del Papa, così raccolta e preziosa". Suor Gabriella aggiunse che "Paolo VI amava tanto raccogliersi qui a pregare da solo e con i suoi segretari. Ogni sera poi con i segretari recitava il Rosario camminando nell'appartamento".

Giovanni Paolo I ascoltò, poi si fece accompagnare nello studio e chiese le informazioni

circa il modo di comunicare via telefono con la Segreteria di Stato, i segretari e l'esterno. Con il segretario si assicurò che venissero portate le sue cose, lasciate dagli Agostiniani, e chiese a don Diego di ricordargli per l'indomani di inviare un biglietto di ringraziamento al Preposito Generale degli Agostiniani per l'ospitalità durante i novendiali. Rimase poi nello studio sino all'ora di cena, preparata dalle suore dell'appartamento pontificio, e volle cenare con loro e il segretario. Poi si informò se erano state contattate le suore del Patriarcato di Venezia e chiese a don Carlo Bolzan di provvedere al trasloco "delle sue carte, dei suoi libri e degli effetti personali". Il segretario si premurò perché così avvenisse al più presto e diede la sua disponibilità per essere in quella occasione a Venezia.

Dopo un momento di preghiera personale nella cappella di Paolo VI, Giovanni Paolo I si ritirò con la premura di svolgere il suo ministero che prevedeva anche la decisione per le provviste delle diocesi vacanti come Venezia, o in quelle in cui i Vescovi avevano rassegnato le dimissioni per raggiunti limiti di età o per malattia. Così papa Luciani voleva consultarsi con qualche ecclesiastico di cui aveva fiducia, per indicare i candidati per la sua sede patriarcale, divenuta vacante con la sua elezione a Vescovo di Roma.

Una delle telefonate che riguardavano la provvista per Venezia, papa Luciani, quella sera, la fece al cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, con il quale si intrat-

tenne a lungo e a lui chiese dei pareri e dei nomi. Diverse furono le versioni circa quella telefonata. Certo è che papa Luciani non si sbilanciò a favore di un'ipotesi o di un'altra, come avrebbe voluto il cardinal Baggio, del quale Luciani non aveva grande considerazione per il modo in cui aveva svolto il rapporto con quei Vescovi che erano tra i primi ad aver raggiunto l'età della rinuncia.

Ciò lo esprime da Patriarca per come era stata condotta la rinuncia di alcuni Vescovi del Triveneto e si era fatto carico lui ad esempio per la sistemazione di monsignor Muccin, offrendo la casa estiva dei Patriarchi di Venezia a San Pietro di Feletto.

Baggio pensava di poter "gestire" Luciani, il quale sapeva essere determinato pur nella gentilezza. Come fece con Marcinkus, che lo aveva trattato con maleducazione e sufficienza nel caso della banca del Veneto, riferendo il comportamento del presidente dello Ior a Paolo VI.

Luciani, circa la rinuncia dei Vescovi, era dello stesso parere di Paolo VI che vedeva opportuno che si presentasse la rinuncia al settantacinquesimo anno di età, per avere poi "mano libera" in situazioni di difficoltà, come confermò il cardinal Confalonieri e lo stesso Macchi, mentre, se vi era salute e buon governo, si sarebbe prolungata "ad nutum Sanctae Sedis".

Baggio era fiscale ai 75 anni, senza deroghe¹ con una certa arroganza che creava dissapori.



→ continua a p. 11